

Ciò che ci dice il passato

Dalle Torri Gemelle a Primo Levi da Robin Hood a Erodoto. Per Carlo Greppi la storia è soprattutto passione

Umberto Gentiloni

A cosa serve la storia? Dove andare a cercare possibili risposte ai quesiti complessi del nostro tempo? Il rapporto con il passato vive di sollecitazioni e interrogativi, ricerche che volgono lo sguardo indietro con fiducia nelle capacità cognitive e nella trasmissibilità di segmenti spesso dimenticati. Eppure tante inchieste e studi confermano che si diffonde una convinzione pericolosa e condizionante.

La storia appare soggetta a una tenaglia soffocante: da una parte l'impatto di «uno degli argomenti che spesso annoiano i ragazzi», il peso di una distanza dalle dinamiche di ogni giorno, da quella velocità di connessioni e informazioni che tutto confonde e annulla in un mare indistinto dove il presente domina sovrano. Dall'altra lo scivolamento verso una marginalità non contrastata, il rischio dell'irrelevanza a fronte dell'affermarsi di altre forme di conoscenza e consapevolezza che prescindono (o forse pensano di poterlo fare) da ogni nesso con pagine di passato più o meno lontano. Discuterne con serietà è un primo importante passo.

Il confronto degli ultimi mesi sull'Appello della storia bene comune lanciato da Andrea Giardina, Liliana Segre e Andrea Camilleri dalle colonne di *Repubblica* o i riflessi negli Stati Uniti del *The History Manifesto* di David Armitage e Jo Guidi rappresentano una conferma della possibilità di uscire dai confini di un dibattito tra addetti ai lavori cercando di cogliere le ragioni di fondo che mettono in causa lo statuto della storia nelle nostre società. Tali ragioni muovono le analisi del recente volume di Carlo Greppi, *La storia ci salverà. Una dichiarazione d'amore* (Utet, 2020) che si muove a partire dai quesiti più controversi sulle finalità e i compiti dello studio del passato. Pagine ricche di riferimenti e letture che spaziano tra cronologie e temi eterogenei. I punti d'incontro consolidano tre piani di giudizi che l'autore propone come piste di ricerca per motivare il suo incondizionato amore per la storia e le sue tante sfaccettature, per quella che definisce come «eterna lotta tra il bene e il male, forse». In primo luogo la ricerca del punto di vista come spazio possibile per raccontare anche gli ultimi, i diseredati, i senza patria e senza confini. La storia come antidoto possibile alle narrazioni uniche, alle categorie egemoni dei vincenti: durante le guerre del colonialismo italiano, nei risvolti dell'attacco alle Twin Towers di Manhattan, nella riflessione storiografica sulla guerra civile spagnola, sulla Shoah o sulla stagione della Resistenza. Il metodo storico è un'indagine segnata dalla libertà di chi la conduce e dagli interrogativi che legano momenti e situazioni in apparenza lontani. Il riferimento costante per l'autore ai maestri che più hanno indagato i risvolti del mestiere dello storico, Marc Bloch e Edward Carr su tutti. In secondo luogo la delicata questione della critica delle fonti nelle tracce di tempi lontani e nella trasformazione dei linguaggi del contemporaneo.

L'autore si muove accostando (anche in modo audace) letture e film, fumetti e serie televisive, riflessioni storiografiche e memorie di protagonisti. Uno spaccato di problemi e opportunità che accompagnano i sentieri della ricerca storica sottratta alla condanna della marginalità e tuttavia coerente con il rigore metodologico che dovrebbe qualificarla. A questo livello la sfida più difficile di un sapere che «non è di per sé positivo»: la spinta curiosa all'innovazione che non tradisce le radici di un'interpretazione motivata e sostenuta da argomentazioni e fonti.

Il presente e il passato dialogano mantenendo alterità e distanze cercando così risposte possibili a interrogativi inevasi. Un cammino incessante dove prevale il chiaroscuro sui contorni certi, le tante possibilità, le ipotesi verificabili come tensione a comprendere ciò che in apparenza non sembra chiaro e definito (Primo Levi e Jorge Sempùm come richiami e punti di riferimento). Da ultimo i tentativi dell'autore di cercare una definizione che sostenga la dichiarazione d'amore, una soggettiva risposta sulla possibile salvezza della storia e con la storia: «la forza è nella capacità di essere una sorta di guida per imparare a interpretare il presente ma soprattutto per comprendere noi stessi».